

Un milione al mese per i viaggi dei deputati

Più di 14 milioni l'anno per i voli e i treni degli onorevoli. La metà per i senatori
I permessi Ztl costano 400 mila euro all'anno. Poi ci sono i soldi per Ncc e sosta

Manuel Fondato

I trasporti dei deputati ci costano un milione al mese. Nonostante le proteste, le denunce verso la «casta» e un clima che negli ultimi anni ha messo all'angolo i parlamentari, i privilegi sono ancora molti. E se da qualche anno è scoppiata la guerra alle auto blu che sono state censite, messe in vendita su internet, alcune rottamate, i deputati continuano a usufruire ancora di tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima ed aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale.

Non solo. Ci sono anche altri «piccoli» privilegi, somme che vengono elargite a ogni parlamentare a forfait e non come rimborso a seguito di ricevute, come funzionerebbe in ogni azienda italiana.

Per i trasferimenti dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino e tra l'aeroporto di Roma-Fiumicino e Montecitorio, infatti, è previsto un rimborso spese trimestrale pari a 3.323,70 euro, per il deputato che deve percorrere fino a 100 km per raggiungere l'aeropor-

to più vicino al luogo di residenza, e a 3.995,10 euro se la distanza da percorrere è superiore a 100 km.

Tutto questo ha un costo molto elevato e lo si evince dai bilanci di Camera e Senato, dove, nonostante le «cure dimagranti» imposte dai rispettivi presidenti, gli spostamenti di deputati e senatori rappresentano ancora una corposa voce di spesa nei documenti contabili.

Partiamo da Montecitorio, dove la competenza per i soli trasporti aerei nell'anno 2016 è stata pari a circa 10 milioni e 800mila euro, a cui si è aggiunto un residuo di circa 4 milioni.

Per la circoscrizione Estero invece ne sono stati spesi ulteriori 660mila, più un residuo di circa 250 mila. I trasporti ferroviari sono costati 2 milioni e 300mila euro.

Il pagamento di pedaggi autostradali ammonta a 450 mila euro.

Poco utilizzati invece i trasporti marittimi che pesano solo 10 mila euro. Fin qui si è preso in esame l'intero territorio nazionale, ora vediamo nel-

lo specifico la città di Roma, dove si espletano i mandati parlamentari e che necessita di strumenti di sopravvivenza nella sua quotidiana «giungla» della mobilità.

L'accesso alla Zona a Traffico Limitato per gli onorevoli costa 410mila euro, la gestione e gli abbonamenti alle aree di sosta ancora di più, 695 mila, ma si sa che nella capitale il parcheggio è un bene raro e prezioso. Per chi, comprensibilmente, non vuole mettersi alla guida c'è il noleggio di un auto con conducente per cui sono stati erogati 30 mila euro. Il totale di tutte queste voci, comprensive dei residui, sfiora la cifra monstre di 16 milioni di euro.

Gli inquilini di Palazzo Madama, scampati al pericolo del Referendum renziano, hanno lo stesso trattamento dei colleghi sui trasporti e il loro costo è quasi perfettamente proporzionato: sono circa la metà rispetto ai deputati e costano circa la metà: 7 milioni e 615mila euro.

La stessa, identica fino all'ultimo centesimo, cifra dell'anno precedente. La scure qui ha trovato un legno resistente e inscalfibile.



Lo stipendio: 10 mila euro lordi al mese**Più di 80 milioni di euro all'anno per pagare l'indennità parlamentare**

■ Tecnicamente si chiama «indennità parlamentare». Sarebbe lo stipendio degli onorevoli. Ammonta a 10 mila euro lordi, 5 mila netti al mese. In tutto la Camera spende più di 81 milioni di euro all'anno. Dal 2012 ci sono stati alcuni tagli (innanzitutto il blocco degli adeguamenti retributivi) ma niente di sconvolgente. L'indennità, per il triennio 2011-2013, è stata ridotta nella misura del 10 per cento per la parte eccedente i 90.000 euro, e del 20 per cento per la parte eccedente i 150.000 euro. Niente di più.

I provvedimenti presentati in Aula per dimezzare gli stipendi sono stati affossati da larghe maggioranze. L'ultimo è stato quello firmato dalla prima capogruppo del Movimento 5 Stelle, Roberta Lombardi, che aveva chiesto proprio di ridurre di metà il compenso, portandolo a 2.500 euro netti al mese. Ma non c'è stato niente da fare. Visto che nessun partito, oltre al M5S, l'ha sponsorizzato, è stato messo all'angolo e la stessa Lombardi ha deciso di ritirarlo sfidando però il Pd. I 5 Stelle hanno, infatti, adottato il provvedimento presentato dal deputato del Pd Richetti che vuole riconteggiare i vitalizi con il sistema contributivo. Provvedimento che, tuttavia, è stato affossato, almeno per ora, in Commissione, in attesa di una relazione del ministero dell'Economia sull'entità economica della modifica. Relazione che, ovviamente, non è ancora arrivata. Ma tra un paio di settimane, quando l'Aula discuterà il bilancio interno, il provvedimento del M5S sarà ripresentato.

Quasi 2 milioni e mezzo**Rimborso per le spese politiche Va rendicontata soltanto la metà**

■ Ecco qua il «trucco» nella busta paga dei parlamentari. Si chiama «rimborsi». Quasi tutti a forfait, cioè senza la presentazione delle ricevute. Funziona così per la diaria, che serve a pagare le spese di soggiorno a Roma. Funziona, parzialmente, nello stesso modo per il rimborso che ogni mese assegna 3.690 euro al mese. Solo metà si deve rendicontare.

Una volta, quando ancora esistevano i collegi elettorali in cui si candidavano quasi sempre gli stessi parlamentari, si chiamava «rapporto eletto-elettore». Poi, con la legge elettorale che il suo inventore (l'ex ministro leghista Calderoli) ha chiamato Porcellum, le liste elettorali sono state bloccate (per otto anni) e dunque è stato cancellato il rapporto tra i deputati e i cittadini. Eppure, ovviamente, il contributo è rimasto. Certo gli hanno cambiato nome. Ora si chiama «rimborso delle spese per l'esercizio del mandato»: sono, appunto, 3.690 euro al mese per ciascun deputato. Il 50% di questa cifra è destinato a spese specifiche: collaboratori, consulenze, ricerche, gestione dell'ufficio, convegni e sostegno delle attività politiche. L'altro 50% invece è assegnato a forfait. Gli onorevoli possono contare anche su altri rimborsi, come quello per le spese telefoniche e per i viaggi. I deputati hanno tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima ed aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale. Fino all'anno scorso anche gli ex parlamentari avevano un contributo per le spese di trasporto.

La «diaria» (anche agli onorevoli romani)**Oltre due milioni al mese
per il soggiorno nella Capitale**

■La «diaria» viene riconosciuta a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma, sulla base della legge n.1261 del 1965. Del resto gli onorevoli vengono eletti in tutta Italia e devono pur mantenersi nella Capitale. Per questo ricevono ogni mese una somma netta di 3.503,11 euro. Non si capisce perché questo rimborso venga dato anche ai deputati romani che, risiedendo nella città eterna, hanno già una casa. La somma viene decurtata di 206,58 euro per ogni giorno di assenza del deputato dalle sedute dell'Assemblea in cui si svolgono votazioni con il procedimento elettronico. Ma non ci sono grandi rischi per i parlamentari: è considerato presente l'onorevole che partecipa almeno al 30% delle votazioni della giornata. L'Ufficio di Presidenza ha deciso una decurtazione fino a 500 euro in relazione alla percentuale di assenze dalle sedute delle Giunte, delle Commissioni permanenti e speciali, del Comitato per la legislazione, delle Commissioni bicamerali.

L'assegno di fine mandato**Buonuscita da 45mila euro per 5 anni
I soldi si possono ritirare dopo 6 mesi**

■Anche i parlamentari hanno diritto alla buonuscita. Un bel gruzzolo, non c'è che dire: quasi 45 mila euro (per 5 anni di mandato). Del resto ogni deputato versa mensilmente, in un apposito fondo della Camera, una quota della propria indennità lorda, pari esattamente a 784,14 euro. Al termine del mandato parlamentare, l'onorevole riceve l'«assegno di fine mandato», che è pari all'80 per cento dell'importo mensile lordo dell'indennità, per ogni anno di mandato effettivo (o frazione non inferiore ai sei mesi). Il vero privilegio è che i parlamentari possono avere l'80 per cento della somma dopo sei mesi dalla loro elezione. Basta presentarsi in banca e fare richiesta formale. Dunque una procedura molto diversa rispetto a quella che devono seguire tutti gli altri lavoratori italiani, che sono costretti ad aspettare anche due anni prima di poter incassare la buonuscita. Ovviamente i deputati possono pure decidere, se rieletti per un secondo o più mandati, di mantenere i soldi nel fondo specifico di Montecitorio e di ritirarli, tutti insieme (e non a rate, come per gli altri italiani), alla fine della loro esperienza parlamentare.

Per maturarlo servono 4 anni 6 mesi e 1 giorno

Vitalizi a 2.600 ex parlamentari E la proposta Richetti è bloccata

■ È da sempre una delle spese più odiate dagli italiani. I vitalizi li hanno attualmente 2.600 ex parlamentari. La ragione dell'assegno è che per avere un impegno nelle istituzioni i politici rinunciano al loro lavoro (in qualche caso) e, dunque, potrebbero avere delle difficoltà, una volta usciti dal Parlamento, a recuperarlo. Questa motivazione, che per anni è stata accettata senza particolari proteste dagli «altri» italiani, non è più ritenuta fondata dai cittadini. Sarà per la qualità bassa dei politici o per l'esagerazione nell'attribuire gli assegni (ci sono parlamentari che hanno maturato il vitalizio dopo un giorno passato nel Palazzo o una settimana). Attualmente per avere diritto al vitalizio bisogna avere avuto 4 anni 6 mesi e un giorno di mandato. L'assegno è di quasi mille euro al mese da 65 anni (o 60 nel caso di due legislature).

Ogni anno Montecitorio spende oltre 137 milioni di euro per le pensioni degli ex. Tra poco potrebbe essere discusso il provvedimento presentato da Richetti, del Pd, che chiede di conteggiare le somme del vitalizio con il sistema contributivo (quello applicato per tutti gli altri lavoratori italiani). Un testo, tuttavia, che per ora è bloccato in Commissione. L'unica consolazione è che la Camera ha applicato un contributo di solidarietà (pari al 10 per cento per chi guadagna 70 mila euro di vitalizio all'anno), anche se gli ex deputati hanno presentato ricorso al comitato giurisdizionale di Montecitorio, che valuta queste situazioni.

Le altre spese dei nostri rappresentanti

Più di 700 mila euro per l'infermeria Per stampare gli atti oltre 5 milioni

■ Molti privilegi sono sopravvissuti ad anni di spending review e crociate anti casta. Alcuni costi sono stati ridotti negli ultimi anni ma tante spese restano ancora troppo alte. Non è un caso che Montecitorio pesi sulle casse dello Stato ogni anno per quasi un miliardo di euro.

Il servizio di ristorazione è finito numerose volte sotto i riflettori, a causa dei costi molto contenuti di pasti che in qualunque altro luogo verrebbero almeno il doppio. I prezzi sono stati aumentati progressivamente (alla buvette della Camera ormai il listino è molto simile a quello di un qualsiasi bar della Capitale). Eppure anche quest'anno la spesa complessiva per colazioni e pranzi a Montecitorio ammonterà a ben 2.150.000 euro.

Più del doppio si spende per un altro servizio, che appare decisamente evitabile considerando la digitalizzazione. La stampa degli atti parlamentari pesa ancora per 5.465.000 euro, destinati alle leggi e leggine in forma cartacea su cui tanto si concentrano i dibattiti dei nostri deputati. Basterebbe una minuscola pen drive per sopprimere questa esosissima voce di spesa. Il percorso di digitalizzazione è cominciato ma non dà ancora i frutti che spererebbero i cittadini.

Sulla salute dei nostri rappresentanti vigila infine un'efficientissima infermeria interna, che garantisce sia pronto soccorso che prestazioni ambulatoriali. Considerando che la salute viene prima di tutto, il costo è relativamente basso: «appena» 730.000 euro.